

ISSN 1124-9080



*Estratto*

# Poetiche

rivista di letteratura

---

Vol. 12, n. 1 del 2010

---



MUCCHI EDITORE



NIVA LORENZINI

## Orazione funebre per Edoardo Sanguineti

Genova, 22 maggio 2010  
Cortile di Palazzo Tursi

**È** per me un onore parlare davanti a voi, circondata da tanti amici di Edoardo Sanguineti, nella sua Genova, tra la sua gente, i suoi colleghi e i suoi allievi, i critici, i poeti. Ringrazio la famiglia, Luciana innanzitutto, per avermelo consentito, il Sindaco, Marta Vincenzi, e le istituzioni genovesi. Cercherò solo, per contraccambiare la stima, di farmi portavoce dell'emozione che ci prende tutti, della commozione. Perché accanto all'onore, parlare aiuta me, aiuta noi, in questo momento, non solo a provare a ricordarlo, ma a confortarci un poco, assieme.

Sanguineti non amava le cerimonie, neppure i funerali credo amasse, insofferente com'era ai conformismi, ai rituali. Ma amava sentirsi amato, e credo stia bene qui, oggi. Come senz'altro gli sarà cara l'iniziativa dell'Associazione Polimnia che promuove la rassegna "Genova città di poesia. Per il suo Edoardo". È molto significativa la volontà di coinvolgere la cittadinanza, spero che venga accolta da un'ampia partecipazione.

Sanguineti amava sentirsi amato dai giovani, in primo luogo, dagli studenti. Io vengo dall'Ateneo di Bologna, che l'ha avuto ospite solo pochi giorni fa. Vorrei potervi leggere le e-mail che sto ricevendo da chi ha avuto la fortuna di essere a lezione la mattina di mercoledì 5 maggio. Sono bastati pochi minuti, e tutti erano

conquistati. Studenti DAMS di varie parti d'Italia, pochi provenienti da licei, molti da studi inferiori, quelli che l'Università di oggi vorrebbe emarginare. Alcuni di loro, in questi giorni, incontrandomi nei corridoi dell'Università, si sono fermati ad abbracciarmi in silenzio.

Provo a interpretare: si erano trovati davanti il professore prestigioso, certo, ma non basta, non spiega. Forse li ha conquistati quella sua parola puntuta, precisa, arguta, beffarda, esorbitante, dirompente, che travalicava come niente i confini del perbenismo, anche di quello stilistico, intendo. Forse – me l'hanno scritto – li ha conquistati il suo stile, la sua lucida intelligenza critica e insieme la capacità di scompaginare le carte, capovolgere il sublime, da acrobata della parola, capace di spaziare tra registri stilistici e lessicali, contaminarli, ribaltare il tragico in comico. Ma non basta ancora.

Credo li abbia conquistati soprattutto l'umanità, la disponibilità, di quell'anziano signore giovanissimo, dal volto nodoso e magro, dallo sguardo penetrante e giocoso, dal sorriso caustico e ironico, elegante come sempre pure con i piedi fasciati. Sapeva di andare verso la morte e proprio per questo, a sfida, aveva deciso di darsi sino in fondo, senza risparmiarlo. Lui che portava avanti tutte assieme, e le esponeva, le sue contraddizioni apparenti: filologo rigorosissimo e sabotatore di regole e tradizioni, materialista storico e anarchico eversivo, satrapo patafisico e *fool* shakespeariano, ideologo e poeta.

Sanguineti amava ripetere, lui freudiano, anzi groenlandiano tenace, che tanti "io" convivevano in lui, costituendo la sua salvezza. Era certo così. Ma quegli "io", tutti gli "io", dell'artista, del letterato, del poeta, del narratore, del traduttore del drammaturgo, del lessicologo, del saggista, convergevano nell'unico io caparbiamente fermo nella difesa di principi irrinunciabili. Quell'io

sapeva farsi coscienza critica del presente e denunciare con una durezza estrema, con una indignazione spinta sino alla ferocia, l'aggressione alla dignità umana. Rispettare la dignità voleva dire per lui in primo luogo rapportarsi agli altri, rispettare i diritti costituzionali dell'uomo-cittadino, diritti sempre più erosi, vilipesi (l'aveva annotata e chiosata, qualche anno fa, la Costituzione italiana); voleva dire difendere la verità della storia, le conquiste collettive, dai revisionismi ipocriti e dagli attacchi indecenti di chi arrivava a equiparare il confino imposto ai militanti antifascisti a un dilettevole luogo di villeggiatura. L'avremo sempre negli occhi la maschera tragica che aveva bucato il video, nella serata del premio Campiello di qualche anno fa, con la forza dell'invettiva dantesca, con la passione di chi avvertiva oltraggiata, insieme con la memoria storica, la dignità, appunto, dell'uomo.

Chi si espone a scelte radicali ne paga le conseguenze, e Sanguineti ne ha pagate molte, dolorosamente, nel corso della sua vita. Un politico prestato alla letteratura, amava definirsi, intendendo la politica come spirito di servizio, innanzitutto. Quello spirito aveva accompagnato il gramsciano per scelta e formazione, il chierico organico, ad accettare i ruoli di consigliere comunale a Genova dal 1976 al 1981, e poi di deputato tra il 1979 e il 1983, eletto come indipendente nelle liste del P.C.I.

La politica era sostanza profonda, inseparabile dalla sua scrittura, perché la scrittura era per lui prassi, scelta di campo: "noi che riceviamo la qualità dai tempi" era la citazione foscoliana che aveva siglato, nel '56, il suo *Laborintus*, restando poi sempre cifra caratterizzante, attraverso le diverse fasi della sua scrittura, dalla *Palus Putredinis* alla "poetica del piccolo fatto vero", praticata negli anni Settanta da *Postkarten* in poi.

La sto prendendo alla larga, Edoardo. Faccio quel che posso. Di fronte a te, intellettuale di caratura rarissima, alla tua intelligenza lucidamente ironica e iconoclasta, alla tua vitalità sconfinata, che trascinava chi veniva in contatto con te, e alla tua sconfinata vena tragica, così assoluta e irrimediabile, si cerca sempre un po' di puntellarsi. Hai attraversato il Novecento da protagonista di statura internazionale, tra i pochi, tra i pochissimi del nostro tempo, e al Novecento hai dedicato un *Ritratto* che resterà tra i tuoi lasciti grandi (ancora oggi, a Bologna, è vivo il ricordo delle serate in Sala Borsa che ne hanno visto la messa in opera sui quattro temi – parole chiave – che avevi scelto per rappresentare quel secolo che giudicavi non breve, ma interminabile: la psicoanalisi, il montaggio, le avanguardie, la lotta di classe, visualizzata, quest'ultima, dai tuoi due fari ispiratori, Marx e Benjamin).

Hai affascinato musicisti come Luciano Berio (e oggi è qui, con Talia Berio, Andrea Libero), registi come Luca Ronconi, artisti come Enrico Baj, e molti altri, per la straordinaria qualità della tua parola, fisica, corporea, gestuale, musicale; una parola capace di densità esasperata e di estrema limpidezza, nella poesia come nella prosa, o nella tua magistrale attività di traduttore dai classici greci e latini, e da Shakespeare, Brecht e Goethe. Ho provato a rileggerti in questi giorni così difficili, e l'emozione è stata grande, perché testi anche notissimi acquistavano valenze nuove, una compostezza e compattezza inattesa. Occorrerà rileggerli tutti, ora che hai fatto di due punti un punto. Parlando della morte di Roland Barthes, Foucault aveva detto: «Cette oeuvre est seule désormais. Elle parlera encore; d'autres la feront parler et parleront sur elle. Alors, permettez-moi, cet après-midi, de faire jour à la seule amitié. L'amitié

qui, avec la mort qu'elle déteste, devrait avoir au moins cette ressemblance, de n'être pas bavarde» ("Questa opera è sola, ormai. Essa parlerà ancora; altri la faranno parlare e parleranno su di lei. Allora, permettetemi, in questo pomeriggio, di fare luce sulla sola amicizia. L'amicizia che, con la morte che essa detesta, dovrebbe avere almeno questa somiglianza, di non essere chiacchierona").

Sospendo dunque le parole e lascio che sia tu a rivolgere a noi il tuo saluto con due tue poesie.

La prima la dedico a Luciana. È un omaggio alla vita, di cui la morte fa parte e la completa, quasi nel lucreziano ordine delle cose, della materia che finisce e rinasce. Lo sa bene il poeta che a Lucrezio ha dedicato alcune tra le sue traduzioni grandi. È una materialistica, tenerissima poesia, ironica e commossa, piena di umana partecipazione all'umano. È la *Ballata delle donne*.

La seconda me l'ha chiesta Giulia. Era presente quando suo padre la lesse in Sala Borsa a conclusione del *Ritratto del Novecento*, quasi come inventario del secolo espresso attraverso la verità linguistica, effettuale, della poesia. È la poesia 13 di *Cataletto*.

Riposa in pace, Edoardo. Ti salutiamo qui con gli ultimi versi del tuo *piccolo threnos* che avevi dedicato a Luciano Berio:

(ma lo sapevi, poi, che i mortali, agli immortali, ci sta scritto da sempre, non è lecito (non lo sarebbe, voglio dire, comunque), piangerli, neanche, mai):  
(ma se è per questo, poi, però, ci pensiamo qui noi, adesso, per fortuna, per forza):

**Comitato di direzione:** Andrea Battistini, Marco Antonio Bazzocchi, Giuliana Benvenuti, Fausto Curi (coordinatore), Carlo Gentili, Niva Lorenzini, Piero Pieri.

**Redazione:** Daniela Baroncini, Francesco Carbognin, Stefano Colangelo, Valentina Mascaretti, Caterina Paterlini, Antonio Schiavulli, Luigi Weber (coordinatore). Dipartimento di Italianistica, via Zamboni 32 - 40126 Bologna

**Editore:** Mucchi Editore S.r.l. - Modena

**Abbonamenti e amministrazione:** Mucchi Editore S.r.l., Via Emilia est, 1527 - 41122 Modena Mucchi Editore S.r.l., Tel. 059.37.40.94, Fax 059.28.26.28, C/C Postale 11051414, e-mail: [info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it)

**Responsabile:** Marco Mucchi, Autorizzazione del Tribunale di Modena n. 350 dell'11 luglio 1958

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana 

In copertina: Enrico Baj *Passeggiata al Central Park* (1969).

Si ringrazia sentitamente la signora Roberta Baj per la gentile concessione

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ogni articolo del periodico, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'editore. Vietata la pubblicazione in Inetnet.

© 2009, Enrico Mucchi Editore s.r.l.  
Via Emilia Est, 1527 - 41122 Modena  
[WWW.MUCCHIEDITORE.IT](http://WWW.MUCCHIEDITORE.IT)  
[info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it)  
iscritta: AIE, USPI, CONFINDUSTRIA

Finito di stampare in Modena nel mese di settembre 2010